

**L'INTERVISTA.** L'ex ministro Antonio Martino: «Nessuno oggi lo ammette»

# «Dopo il voto le larghe intese Al Paese serve uno choc»



Antonio Martino



## Difendo la flat tax, un errore non parla durante il governo di Berlusconi

Francesco Lo Dico

Il centrodestra litiga, ma Gentiloni chiude a larghe intese con Forza Italia dopo il voto. Lo scenario elettorale sembra sempre più fluido e sfuggente. Ma Antonio Martino, ministro degli Esteri del primo governo Berlusconi e della Difesa nel secondo, consiglia calma e gesso. «Se questo Paese non manda in Parlamento una maggioranza – spiega l'economista messinese che è stato tra i fondatori di Forza Italia – ci sarà il problema di fare un governo. Il punto è che le larghe intese sono il tipo di governo che vuole Grillo: attaccare destra e sinistra unite gli consentirebbe di presentarsi come unica alternativa. Per scongiurare quindi l'eventualità di un governo a Cinque Stelle, ritengo perciò che oggi sia meglio non alimentare questo tipo di propaganda».

••• A guardare il duello a distanza tra Berlusconi e Salvini sul deficit, lo scenario di larghe intese non sembra poi così improbabile. Solo schermaglie, o divarica-

zioni che hanno avranno ripercussioni pesanti dopo il voto?

«Si tratta indubbiamente di questioni molto serie. Nel segnalare l'eventuale necessità di uno sfioramento, Salvini in fondo esprime da euroscettico l'insoddisfazione di molti verso il tetto del deficit: sono molti i meccanismi dell'euro che meriterebbero una messa a punto. Berlusconi dal canto suo si muove più cauto, proprio come si deve a un esponente del Partito popolare europeo».

••• Oggi ci sono in campo quelli che Berlusconi definisce i nuovi comunisti: i grillini. Che cosa ne pensa del loro programma che a detta di Di Maio realizzerà finalmente la rivoluzione liberale?

«I pentastellati hanno capito che dovevano diluire il loro programma, per nutrire qualche speranza di avere successo. Il referendum sull'euro lo hanno messo da parte, ed è stata una scelta sensata. Trovo però ridicolo da parte loro presentarsi come gli eredi della rivoluzione liberale: non hanno quella storia né quella ispirazione».

••• Per tornare al centrodestra si discute molto di quella flat tax che lei propose di introdurre nel '94. Oggi può funzionare o è insostenibile come segnalano molti?

«È falso che non ha funzionato. La flat tax ha dato ottimi risultati ovunque. È peraltro una misura che non ha un costo: la flat tax rende, non costa qualcosa. Il vero punto è che in Italia c'è un problema drammatico di lungo periodo, che è quello della denatalità. In un elenco di 221 Paesi, siamo al 216esimo posto per tasso di natalità. In assenza di un vero shock economico, la nostra economia non potrà ripartire davvero».

••• Sono molti i partiti che dicono che bisogna tornare a spendere in deficit. Altri, come il Pd, sono più prudenti. Chi ha ragione?

«Se c'è un dato solido, è che la prospettiva keynesiana è stata sbugiardata dalla storia. Nessun Paese è mai cresciuto facendo debiti: non è un'opinione, ma una certezza com-

provata dagli studi economici. Se la nostra ripresa si muove ancora nell'ordine di pochi decimali, è perché la liquidità immessa dal governatore della Bce nel sistema non è entrata in circolazione: nessuno prende denaro in prestito. Quando l'esito degli investimenti è tassato in misura eccessiva, la gente è riluttante a investire perché la maggior parte dei profitti gli viene portata via dal fisco. Ecco perché un'aliquota unica bassa è lo shock che serve al Paese: renderebbe convenienti molti tipi di investimenti che oggi non lo sono».

••• L'aliquota unica al 23% proposta da Berlusconi potrebbe essere più sostenibile rispetto a quella al 15 di Salvini?

«Se osserviamo il rapporto che lega il gettito di tutte le imposte dirette a quello del prodotto interno lordo, scopriamo che il primo incide sul secondo in una misura inferiore al 23 per cento. L'aliquota unica farebbe dunque aumentare il gettito da subito. Molti più ricchi sarebbero propensi a pagare le tasse per intero, invece di eludere o erodere la base imponibile».

••• È un'analisi che solleva un'obiezione fatta da molti. Se la cosa funziona, perché il governo Berlusconi non lo ha fatto?

«È una lunga storia. Nel '94 proposi di introdurre la flat tax gradualmente, ma Berlusconi insistette per introdurla da subito a pieno regime. La misura fu sottoscritta da tutti, ma poi gli alleati si rifiutarono di applicare il programma. Accadde così anche per le privatizzazioni: An le osteggiò con forza. Oggi però i tempi sono maturi. La denatalità è una seria minaccia per il Paese: per invertire la rotta c'è bisogno di uno choc economico». (\*FLD\*)

